

Un aspetto della

Mostra

## LA MOSTRA NAZIONALE DEL FILO A GENOVA



La sezione ligure della Federazione delle Comunità Artigiane ha avuto la buona idea di bandire una Mostra Nazionale dell'arte del Filo. Organizzata dal punto di vista artigiano, essa esclude rigorosamente ogni prodotto della macchina; e si risolve quindi in una esaltazione del prodotto manuale, cioè della trina e del ricamo intesi nel senso più nobile. E poichè fra le tradizioni artistiche, non trascurabili ma poco varie, della Liguria, quella dei merletti a tombolo è una delle più gloriose e tuttora più vive, Genova aveva titoli eccellenti per radunare una mostra di questo genere con la certezza di farvi buona figura.

È deplorabile che ostilità mal celate e inconfessabili abbiano diminuito il concorso che avrebbe dovuto essere unanime, dando a questa Mostra il carattere di un grande avvenimento. Anche nei limiti in cui si è ristretta, essa ha costituito pur sempre un buon punto di partenza per mostre future.

Meritano il primo posto le artigiane del Golfo Tigullio, di Rapallo, di S. Marghe-

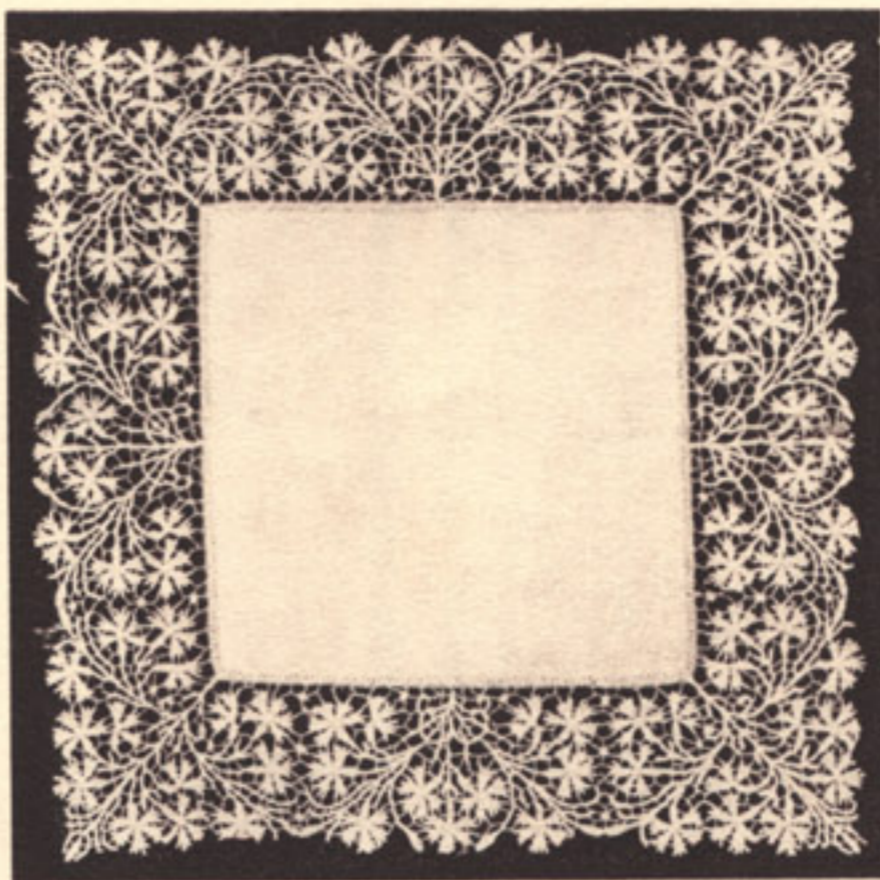
Ceramica di Albisola (dis. dell'arch. R. MULTEDO) e merletto di Rapallo



rita, di Portofino, che mandarono tovaglie e tovagliolini, trine in pezza ed applicazioni, intrecciate secondo il gusto ligure robusto e pacato, dai motivi ben segnati, pieni di grazia, ma schivi di eccessiva gracilità. Mario Zennaro di Rapallo che si può considerare il più intelligente ed appassionato assertore della tradizione ligure per i motivi ben scelti e ben riprodotti, si è presentato con la solita coraggiosa intraprendenza, esponendo pezzi importanti, con trina e ricamo riuniti.

Dalla Riviera di Levante, mentre si continua a lamentare l'assenza dei velluti che non riescono a trovar la forza di risorgere come affermazione artistica, sono venuti i celebrati macramés chiavaresi, dalle lunghe frange intrecciate a mano. È questo un altro prodotto tradizionale, ancora pieno di risorse. E difatti, tra le forme più comuni, ne vediamo qui alcune nuove e pure ben aderenti alla tecnica.

Da fuori, è anzitutto da notare il contributo di Cantù con la scuola locale del merletto. Qui l'intreccio si fa più sottile, il classico tralcio continua ad essere ese-



Merletto di  
Cantù

guito con fortuna. Meglio quando è tutto omogeneo, come in un grande tondo con profili di animalletti, che dove è guastato con l'inserzione di novità eterogenee.

Altri pizzi al tombolo sono venuti dalla Toscana, da San Sepolcro e da Firenze, e dalla Venezia Giulia, da Postumia e da Gorizia, dove pure esiste una tradizione viva. Da Lecco vennero pizzi all'ago di pura tradizione, da Venezia una magnifica tovaglia. Ricordiamo ancora i lavori in punto ombra della scuola promossa dalla contessa Maraini.

Il folclore di soddisfacente livello artistico è rappresentato ancora da bellissimi filets di Oristano, dai noti tessuti umbri, dai tessuti rustici calabresi, fortissimi di colore, ornati anche con effetto di sopra-riccio. Meno interessanti, ed ormai vieti, sono i ricami in colore su bianco, con motivi desunti dalle maioliche umbre-marchigiane.

In complesso dunque un buon assortimento. L'arch. Multedo, ispettore dell'Artigianato ligure e ordinatore della Mostra, ha disposto ogni cosa con gusto e opportunità, non rifuggendo da qualche au-

dace nota moderna, come il ricamo bianco su nero disegnato dall'arch. Zappa, il pannello ricamato in lana di Fausto Saccoretti e le piacevoli tarsie in carta di Lelia Parma Rossetti; e portandone anzi egli stesso con maioliche albissolesi eseguite dalla Ditta Landa su suoi disegni.

Questa esposizione, il cui successo è una meritata soddisfazione per il cap. Renato Crippa, segretario in Liguria delle Comunità Artigiane, dovrebbe ancora una volta servire di monito. Poichè essa rappresenta quel che si fa oggi, nell'arte del filo. E per antitesi rappresenta anche quel che si dovrebbe fare. Ripete cioè che la manualità perfetta delle nostre operaie attende ancora la sua organizzazione veramente artistica.

Anche nell'interpretazione degli stili, ma specialmente nella ricerca di qualche motivo moderno, bisogna far lavorare la fantasia e risollevarlo il gusto. Finora, l'unico a provarcisi è stato Giulio Rosso, e vi è magnificamente riuscito. Ma il successo, che fu unanime e meritatissimo, non ha ancora suscitato imitatori.

M. L.

Macramè  
di Chiavari

